300)

Edizione romana — Domenica 7 novembre 1976

...IERE DELLA SERA

...ERO

...	Cents 9.5	Svezia ...	Kr. 2
...	Pesos 10	Svizzera ...	Fr. 1.20
a ...	Kr. 2.50	Svizzera Tic. .	Fr. 1.10
...	Fl. 1.20	Turchia ...	L.T. 7
10 ..	Esc.	New York ..	$ 0.60
...	Pts. 25	Resto U.S.A.	$ 1
rica .	R. 0.55	Venezuela ..	Bs. 2.25

20100 MILANO
00100 ROMA

Telefoni da Milano 6339 - Intercomunale (02) 665.841 - Indirizzo telegrafico: CORSERA Telex 31031 - c/c post. 3/533 - REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, Tipografia: Via Solferino 28 PUBBLICITA': via Solferino 36 e via S. Pietro all'Orto 6/6
REDAZIONI: via del Parlamento 9 - Viale Castrense 9 - Tel.: (06) 77.071
PUBBLICITA': via del Parlamento 9 - Mondadori S.p.A., via del Corso 267 - Tel.: (06) 67.83.051

* PREZZI D'ABBONAMENTO QUOTIDIANI		ANNO	SEM.
ITALIA	Corriere della Sera	L. 40.000	L. 21.000
	Corriere con edizione lunedì	» 46.800	» 24.500
	Corriere d'informazione	» 40.000	» 21.000
ESTERO (1)	Corriere della Sera	» 67.000	» 34.500
	Corriere con edizione lunedì	» 78.000	» 40.500
	Corriere d'informazione	» 67.000	» 34.500

* Salvo conguaglio in caso di aumento di prezzo - (1) Spediz. per posta ordin. - Spediz. abbon. post. gr. 1/70

PREZZI D'ABBONAMENTO ANNUALE PERIODICI	ITALIA	ESTERO(1)
Domenica del Corriere	L. 16.700	L. 23.100
Il Mondo	» 20.800	» 25.800
Amica	» 20.800	» 29.200
Brava	» 7.700	» 10.100
Corrier boy	» 12.500	» 17.000
Corriere dei Piccoli	» 12.500	» 17.000

TARIFFE DELLE INSERZIONI PER L'ITALIA (IVA 12% i

A MODULO	feriale	domen. o pos. prest.	domen. e pos. prest.
Commerc. nazion. (edizione Milano più ediz. romana)	L. 90.000	L. 108.000	L. 130.000
Commerc. edizione Milano	L. 80.000	L. 96.000	L. 115.000
Commerc. edizione romana	L. 23.500	L. 28.200	—
Finanziaria, legale (edizione Milano più ediz. romana)	L. 110.000	L. 110.000	—
Rich. e off. di pers. (ediz. Milano più ediz. romana)	L. 84.000	L. 100.000	L. 120.000

Antiquariato Echi di cronaca (Edizione Milano) — 1/2 mod.
A MILLIMETRO
Le aziende informano
Necrologie (per parola)
Adesioni (per parola)
In abbinata al Corriere d'inform
Piccola pubblicità vedere nelle

UNA LINEA COMUNE (CON QUALCHE DIVERGENZA) FRA PCI E PSI SULLA ECONOMIA

Comunisti e socialisti favorevoli all'imposta sui patrimoni immobiliari

Accordo anche sulla proposta di sgravi per i lavoratori sul prezzo della benzina Più rigido il partito socialista nell'escludere aumenti dell'IVA - Un po' diverse le opinioni sulla scala mobile e anche sulla fiscalizzazione degli oneri sociali

ROMA — Gli esperti economici del PSI e del PCI hanno potuto constatare ieri, nel corso di una riunione durata tutta la mattinata, che esiste tra i due partiti una serie di convergenze sulle cose da discutere domani con il governo e successivamente nel dibattito parlamentare. L'incontro col governo è stato infatti confermato nonostante l'attacco di influenza che ha colpito ieri Andreotti. Tuttavia, come vedremo poi in dettaglio, su alcuni argomenti (come ad esempio la fiscalizzazione degli oneri sociali) le posizioni del PSI e quelle del PCI sono ancora abbastanza distanti, soprattutto sul «come» agire in concreto. L'incontro ha avuto luogo nella sede del PSI. La delegazione socialista era composta da Signorile, Giolitti, Fortuna, Di Vagno, Cicchitto, Nesi, Giannotta, Izzo, Pedone e Baratta. I comunisti erano Napolitano, Barca, Peggio, D'Antonio, D'Alema e gli indipendenti di sinistra Spaventa e Napoleoni.

Al termine della riunione Signorile ha detto che «è stata registrata senz'altro una convergenza tra le posizioni dei due partiti, anche se vi sono alcuni punti che approfondiremo nelle prossime ore: è necessario essere davvero molto rapidi nella definizione di quegli aspetti su cui abbiamo riconosciuto concordemente che bisogna andare a fondo». E il comunista Napolitano: «C'è una convergenza sostanziale su un punto politico importante: conveniamo cioè sulla necessità di una operazione di prelievo fiscale e parafiscale come quella in atto. Ne discutiamo però le modalità e proponiamo una serie di correttivi e di scelte in questo campo ponendo con forza la esigenza che questa operazione si collochi in un disegno di più ampio respiro, rivolto a rimuovere le cause strutturali dell'inflazione e del deficit della bilancia dei pagamenti».

Un comunicato ufficiale congiunto afferma che «le due delegazioni, partendo da una comune diagnosi della situazione economica attuale hanno proceduto a una analisi delle misure di prelievo già adottate ed ipotizzate e delle correzioni e delle scelte da compiere in questo campo; delle conseguenze di tali mi-

Demetrio De Stefano

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Quattro nuovi scatti di contingenza ma per ora le aziende non li pagano

ROMA — La contingenza è scattata di quattro punti, ma l'aumento sarà pagato ai lavoratori? Esso dovrebbe applicarsi nel trimestre novembre-gennaio, con un peso per le aziende di circa 1000 miliardi, se rapportato su base annua. Gli scatti complessivi della contingenza nel 1976 sono venti. Se sarà pagato, il nuovo scatto dovrebbe portare nelle buste paga dell'industria i seguenti aumenti:

Impiegati di prima categoria 9.556 lire; seconda cat. 8.956; terza cat. 8.496; quarta cat. 8.348; quinta cat. 8.272.

Operai di prima categoria 8.404; seconda cat. 8.272; terza cat. 8.203; quarta cat. 8.164; quinta cat. 8.124; sesta cat. 8.104.

Resta aperta la questione se gli aumenti saranno pagati a tutti i lavoratori oppure, secondo il recente decreto legge del governo, gli scatti saranno congelati al 50 per cento per gli stipendi da 6 a 8 milioni annui e congelati totalmente al di sopra degli 8 milioni. Al di là della eventualità che il decreto venga modificato in parlamento, secondo alcuni osservatori il blocco della contingenza dovrebbe entrare in vigore non con questo scatto ma con quello di febbraio, poiché i 4 punti scattati ieri fanno riferimento a aumenti di prezzi antecedenti al decreto (15 luglio-15 ottobre).

Di diverso avviso è la Confindustria, che ieri ha suggerito alle aziende di applicare fin da ora il decreto legge, accantonando l'importo degli scatti non pagati ai lavoratori. La Confindustria ha chiesto delucidazioni al governo e ne attende la risposta.

Dal canto loro, i sindacati giudicano l'iniziativa della Confindustria una «vera e propria provocazione». «Si tratta — ha detto il segretario confederale della CGIL, Didò — di un provvedimento preso unilateralmente e assolutamente inaccettabile dai sindacati».

Il ministro De Mita attacca la politica della DC

ROMA — Ora è dall'interno della DC che si leva una voce critica, per attaccare la gestione del partito: è quella di Ciriaco De Mita, ministro della Cassa per il Mezzogiorno e uno dei capi più autorevoli della sinistra democristiana di Base. Alla vigilia del dibattito parlamentare sulla politica economica del governo, mentre in piazza dei Gesù Zaccagnini riunisce la *équipe* degli esperti e i comunisti e i socialisti si consultano per concordare un'azione comune, l'esponente democristiano apre il fuoco contro i vertici del partito. Accuse? La scarsa iniziativa dimostrata nelle ultime vicende, compresa quella del confronto con il governo, il silenzio, la mancanza di un disegno chiaro.

Più o meno sono le stesse critiche già mosse al partito di maggioranza dai comunisti, dai socialisti, da La Malfa e dai socialdemocratici. Con la differenza che, questa volta, provengono dalle file della DC e, come accade di solito quando i panni al lavano in famiglia, sono ancora più esplicite e impietose. Il bersaglio non è Zaccagnini, considerato la «facciata» del partito: è il gruppo dirigente nel suo insieme, la «con-

Luigi Bianchi

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

LA RIPRESA NON PUO' ESSERE SOLO

Carter vuol blo... la crisi dell'Occi...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUOVA YORK. — Il «rilancio economico» costituisce l'obiettivo prioritario «numero uno» di Jimmy Carter non soltanto in politica interna, ma anche in politica estera. La consapevolezza del legame tra la «componente americana» e la «componente internazionale» della strategia economica appare l'aspetto più interessante ed importante del pensiero del presidente eletto e dei programmi che egli si accinge ad elaborare. I suoi consiglieri economici, da Lawrence Klein, professore all'università di Yale, non esitano a sottolineare questo elemento. Non si tratta semplicemente — dichiarano — di «rimettere in moto» l'economia americana, ma di rimettere in moto l'economia mondiale, di bloccare in partenza la minaccia di una crisi recessiva generalizzata dell'Occidente.

«Quello che mi fa veramente paura — dichiara Klein — è il moltiplicarsi dei segni di un rallentamento mondiale: essi indicano il pericolo di una crescente "sincronismo" tra le tre grandi aree dell'Occidente — Stati Uniti, Europa e Giappone — in un ciclo discendente».

La tesi che il ristagno economico già avendo sulla congiu... na e rischi... più gravi ne... è condivisa... Uniti sia d... autorevo... lungimiranti... mondo degli... lentamento... Walter Heller... sigliere dem... nedy e di... uno sviluppo... tutti». «Occ... ington agis... con gli alle... il deteriorar... la congiunt... dichiara Pa... già consiglie... della Casa B... Ma come? ... una «strate... tra i maggi... striali dell'O... stata accet... governo Fo... vertici econ... bouillet nel... rico nel 197... tato finora... generica e r... alla coordin... litiche defla...

Il corso ... terà un... rilancio»: ... rica anzitut... parallelo ar... mondiale, s... stimolo ind... celeramento... gli Stati U... ripresa eur... detto «fen... comotiva»)... «soluzioni ... soluzioni p... problema gl... vanzi delle ... gamenti.

Sull'artico... di queste fo... difficile an... sioni, ma ... adesso una ... gnificativa. ... Carter riten... proccio nei... tuale minis... William Si... colmare il ... Paesi europ... nica puram... stica che p... durre drasti... portazioni, ... primere ulte... lume del co... nazionale e... tare ad ... mondiale. L... tegia del r... notare, deve... cendersi del...

La compl... di per qu... l'economia ... dicata dal c... cifre emerse... sti giorni. ... livello della ... è salito nuo... punto in ot... to adesso al... confermand... gnosi pessi... ricolo che l... processo di... prolunghi al... visioni e si ... vero «ristag...

Seconda ... continua a ...

Street, nei ... cessivi alle ... Dow Jones ... titré punti ... te il timore ... gli affari pe... l'«attivismo ... Carter ridi... flazione.

Come rea... nuovo pres... lasciato dub... di ridurre ... livello della ... e di «stimo... so di espan... un taglio fi... sione corre... proporrà ir... riduzione de... un ammont... e i dieci n... lari. Ma C... conto altres... za di ristal... di fiducia t... economici s... tà di combi... stesso l'infla...

Un probl... presenta al... Carter per i... nazionale: ... monizzare i... ma coordina... ampliamento... gli scambi ... di «austerità... risanamento... maggiore di... siglieri di C... no sulla pr... fase di def... necessaria p... equilibrio ... Gran Breta... si tratta pe... la con i m... e le propos... di evitare c... ga verso il... gliato, quell... care e ridu... cio internaz... strizioni pro...

NOTTE DRAMMATICA: STRADE COME TORRENTI, SALTANO LE FOGNE, DODICI MORTI, OTTO DISPERSI

Una valanga d'acqua e fango sommerge Trapani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRAPANI — *Dodici morti. E il conto non è chiuso. Dal numero dei dispersi potrebbero venire altre croci, altri lutti. E tutto questo in centocinquanta minuti di pioggia a scroscio. In una zona di pianura tutto si sarebbe risolto in un dato meteorologico: dieci centimetri d'acqua. Sotto le falde dei monte Erice le cui pareti hanno funzionato da vastissime superfici di raccolta, Trapani e le zone circostanti sono state investite da un'immensa ondata: e sono stati morte e fango, distruzione e panico. In una città resa subito cieca dall'oscurità e rimasta immediatamente isolata da ogni contatto.*

Tutto è cominciato alle 17 di venerdì e ormai si può dire puntualmente — in undici anni cinquanta nubifragi con tre disastrose alluvioni — Trapani è stata in balia di un cielo che, coperto da alcuni giorni, ha improvvisamente aperto le sue cateratte. L'ora della paura ha cominciato a

Arnaldo Giuliani

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

TRAPANI — Una strada del centro sommersa da acqua e fango. (Telefoto ANSA)

Paghiamo anni di incuria

Stampa e televisione non hanno fatto in tempo a commemorare le alluvioni di dieci anni fa ed ecco, mentre si sta col fiato sospeso per la piena del Po, l'alluvione di Trapani, preceduta dagli scoppi delle fogne di Napoli e accompagnata dallo straripamento dei fiumi del Materano e del Metapontino. Come l'inquinamento così il dissesto idrogeologico colpisce ogni angolo del paese, e la lista dei disastri si allunga: Sicilia, Calabria e Polesine nel 1951, Calabria nel 1953, Salernitano nel 1954, Vajont nel 1963, ancora Salernitano nel 1966, e poi Agrigento in luglio, Firenze, Grosseto e Venezia e ancora Polesine in novembre dello stesso anno (quando un terzo dell'Italia andò sott'acqua), Belice nel 1968, Genova nel 1970, Calabria e Sicilia in dicembre-gennaio 1972-73 (cinquantamila senza tetto), eccetera, a una media di circa tremila «eventi franosi» all'anno. A Trapani sono bastate tre ore di pioggia: fogne vecchie, insufficienti o inesistenti, la speculazione edilizia che ha prosciugato zone paludose, una volta funzionanti da sfogo alle piene, sono all'origine di lutti e rovine.

Scontiamo così a ritmo accelerato decenni di incuria per i problemi del suolo, di rapina edilizia del territorio, di disprezzo per l'ambiente naturale e l'incolumità pubblica. Secondo quanto venne comunicato in occasione del primo (e ultimo) «rapporto sullo stato ambientale del paese» di tre anni fa, le somme che spendiamo per la difesa del suolo sono irrisorie, appena lo 0,16 per cento dei redditi nazionali lordi, per poi essere costretti a stanziare somme colossali a disastri avvenuti, che ci costano dai cinquecento ai mille miliardi l'anno (l'uno-due per cento del reddito nazionale). Non abbiamo carte aggiornate delle frane, né della franosità potenziale, abbiamo una carta geologica in scala uno a centomila dove un millimetro è uguale a cento metri.

Proposte, programmi, ricerche sono finiti in nulla. Nel 1970 la commissione interministeriale De Marchi calcolò in oltre cinquemila miliardi la somma necessaria in un trentennio per rimettere in sesto l'Italia; nel 1973 l'indagine dei senatori Luigi Noè e Manlio Rossi Doria portò un disegno di legge (presentato al Senato nel giugno 1973, n. 1187) che prevedeva almeno mille cento miliardi in un decennio, disegno di legge decaduto con l'attuale governo se è dimenticato. Quanto alla Sicilia, la situazione era nota da tempo immemorabile, i terreni «franosi» e «molto franosi» interessano il quaranta per cento dell'intero territorio: anche qui, come nel resto d'Italia, abbiamo cementificato, asfaltato, diboscato, sventrato, perforato, colmato, occluso, manomesso in ogni modo l'ambiente naturale, al di fuori di ogni controllo e programmazione coordinata, e trascurando i servizi essenziali: e l'Italia risponde sfasciandosi.

Antonio Cederna

Ravano e Zenoglio condannati a pagare cinque miliardi e subito scarcerati

(A pagina 7 gli articoli di GIANNI MIGLIORINO e ANTONIO FERRARI)

Che cosa vuol dire oggi essere ricco

di FRANCESCO ALBERONI

Con la crisi economica e l'inflazione molti concetti usuali perdono il loro significato e devono essere ridefiniti. Uno di questi è il concetto di ricco e di povero. Incominciamo con l'osservare che in una società industriale ed in forte espansione questi concetti sono assai poco usati. Si parla di capitalisti, di imprenditori, di *manager*, di dirigenti, di impiegati, di operai, di proletari, di sottoproletari, tutte categorie che definiscono il tipo di attività economica che uno svolge o il suo ruolo nel mercato.

La parola «ricco» invece non sta a designare una attività economica e neppure la parola «povero», sono termini usati soprattutto nelle società preindustriali ed infatti li troviamo nel Vangelo e nel Corano, scritti diciamo anni fa e non in Adamo Smith, Marx, Ricardo o Mao Tse-tung. Anche in Italia, poiché c'è una società industriale, queste espressioni sono cadute in disuso. In questo tipo di società infatti non si può definire con precisione chi è ricco. Per esempio un imprenditore, cioè il protagonista principale della creazione di ricchezza capitalista può non avere un soldo di suo, non un possesso materiale, può usare solo capitali presi a prestito e, se fa profitti, investire tutto nell'impresa allargandone la base aziendaria. Ma può anche non possedere neppure una azione, essere un puro *manager* o addirittura un consulente.

Nelle società industriali si considera perciò ricco non tanto chi ha dei possessi, case, terre, ville, ma chi ha un *reddito* elevato comunque lo ricavi. Uno che ha un reddito di cento milioni all'anno viene considerato ricco e uno che invece ne ha uno solo, povero. Questo prescindendo da come se lo procuri. Il ricco può ricavarlo da immensi latifondi o da case, da una impresa di sua proprietà oppure sotto forma di stipendio. Il povero può ricavarlo da un lavoro manuale malpagato oppure come rendita di un appartamento bloccato o di una tenuta agricola in rovina. Ma tutto questo vale se l'economia è in sviluppo, se esiste un mercato dei beni e del lavoro. Quando l'economia ristagna e c'è inflazione le cose mutano radicalmente ed il concetto di reddito perde di importanza rispetto alla ricchezza intesa nel vecchio senso, dei beni materiali, del possessi. In un sistema patrimoniale, ricco non è più chi ha un reddito elevato ma chi ha un patrimonio. E in regime di inflazione, chi scarica l'aumento dei prezzi sugli altri.

Prendiamo il caso di impiegati o dirigenti che vivono in grandi centri, che non hanno una casa in proprio né altre «ricchezze» e che vivono con un reddito fisso mentre hanno i figli alle scuole superiori o all'università. Molti di loro sarebbero stati considerati se non ricchi certo benestanti. Ebbene costoro si stanno impoverendo. Il loro reddito viene infatti ridotto dall'inflazione: i figli sono a scuola, o peggio, con la disoccupazione intellettuale, continuano a restare in casa anche oltre i venti anni. Certo vorrebbero andarsene a vivere fuori o sposarsi ma non hanno il denaro per farlo. In una situazione di espansione economica si sarebbero resi indipendenti, i genitori avrebbero potuto fare risparmi, comperarsi una casa, una nuova macchina ecc. Oggi ci devono rinunciare, gli uni e gli altri.

Quando si parla tanto delle nuove coppie giovani, della loro monogamia, del loro tradizionalismo non si tiene conto che è in questo tipo di situazione che vivono. Stanno attaccati al compagno o alla compagna così come stanno attaccati alla famiglia o alla città in cui vivono, o al lavoro (se lo hanno), sono sfiduciosi, opachi, apatici, perché non hanno né prospettive né speranze. L'impoverimento mondiale accompagna quello economico.

Prendiamo ora invece il caso di gente che ha una impresa commerciale, una bottega o altro e con questa degli appartamenti, dell'oro, del denaro all'estero. Ebbene costoro, con la recessione e l'inflazione prosperano. Infatti scaricano i maggiori costi sui prezzi, fanno lavorare nell'impresa moglie e figli per cui non temono di

IN TERZA PAGINA

La giungla delle mance ai figli

di GIULIO NASCIMBENI

sopravvivenza, i loro beni materiali crescono continuamente di valore, non pagano che in minima parte le tasse e infine godono del credito bancario. Perché, non quantitativamente, il credito bancario va esclusivamente a chi possiede dei beni materiali, soprattutto case. I loro figli si sposano quando vogliono ed in genere fra poste ricca; per loro è sempre un appartamento disponibile; del padre, della madre, del nonno o della zio.

Gli effetti dell'inflazione e della recessione colpiscono così in modo estremamente differenziato la popolazione. Per i giovani operai, per esempio, poiché non c'è disoccupazione manuale (salvo che in certe aree meridionali come a Napoli) va discretamente. Ma finché non si sposano e non hanno figli. Allora spesso la moglie perde il lavoro ed è costretta ad un pesante sacrificio in casa, in una situazione di dipendenza dal marito che spesso come un matto mentre i soldi non gli bastano mai. Le condizioni migliorano di nuovo (relativamente si intende) negli operai più anziani che hanno figli grandi e, spesso, una casetta propria. In questo caso il reddito cumulato della famiglia cresce ed anche se l'inflazione se lo mangia in parte, basta. Fra gli impiegati succede invece l'opposto perché qui, come abbiamo visto, le famiglie più anziane hanno dei figli a scuola o che sono

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

...ne interne

...za le elezioni parziali fran... - Le centrali nucleari con...ania da «truppe private»?

...a: Quando Puccini l'artista ...cordi l'industriale (di Enzo

...no: musica e danza (di Dul...

...il colpo della domenica (di ... Milazzo, Luciano Falsiroli.

...iena e Genova (di Cesare

... ai ripari (di Mario Ghe...